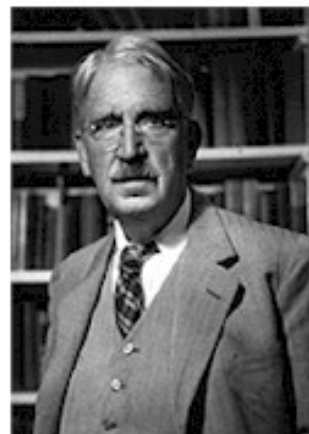


DEWEY John

Burlington 1859

New York 1952



“credo che la formazione sia il metodo fondamentale di progresso e della riforma sociali...”

Studiò alla John Hopkins University, dove ricevette una formazione di tipo neohegeliano, e presso l'Università del Michigan, dove si laureò in psicologia con una tesi sulla psicologia in Kant.

Dal 1894 insegnò presso l'Università di Chicago, dove fondò una scuola sperimentale per bambini, la Laboratory School, in cui venivano applicati i suoi principi pedagogici.

Nel 1904 al 1926 insegnò alla Columbia University di New York.

Si occupò sia di filosofia che di pedagogia. La sua influenza nella pedagogia del mondo anglosassone fu, ed è, notevole.

Durante gli anni di formazione seguì la *corrente neohegeliana*. In seguito superò la fase idealista, ma di Hegel mantenne la concezione della *realtà come totalità* in cui le parti costituenti non hanno caratteristiche di individualità e indipendenza.

Questa visione di unitarietà la trasferì successivamente al rapporto tra soggetto e oggetto, tra mente e corpo, tra scienza e natura , tra Dio e mondo.

Nella sua formazione intellettuale giocò un ruolo fondamentale la sua educazione cristiana pratica, secondo il pensiero di Coleridge che intendeva la *religione come volontà di azione* e non come corpo dottrinario.

Successivamente, influenzato *dall'evoluzionismo darwiniano*, vedeva la totalità del reale non più come spirito, ma come natura, come continuo *interagire di ogni singolo organismo e l'ambiente* in cui vive.

Quindi, per Lui, la filosofia non ha più la funzione prettamente conoscitiva, necessaria a riconoscere la razionalità hegeliana già

presente nella realtà, ma deve aiutare l'uomo a percepire il *disordine* e la *conflittualità*, tipici del rapporto tra l'individuo e l'ambiente, e fornire gli strumenti per risolvere i problemi che ne scaturiscono.

Quindi il punto di partenza della conoscenza diventa l'*esperienza pratica* data dall'interazione tra l'organismo e l'ambiente.

L'esperienza è sia attività, nel momento in cui è l'organismo ad agire, che passività, nel momento in cui l'organismo registra la reazione dell'ambiente alla sua azione.

L'esperienza non è sempre armonica, l'ambiente non sempre risponde secondo le esigenze e aspettative dell'organismo, ma tutto contribuisce alla crescita e formazione dell'organismo stesso.

La *conoscenza* inizia nel momento in cui l'individuo, organismo pensante, elabora gli aspetti problematici, portandoli alla coscienza e riflettendo su di essi. La conoscenza deriva dall'esperienza, ma non coincide con essa.

Per Dewey quindi l'individuo *vive un processo* nel quale la civiltà e la cultura lo differenziano dalla natura, *incorpora l'ambiente* nelle sue funzioni biologiche e *lo modifica* dopo averlo incorporato.

Lo stato in cui l'individuo viene a trovarsi è un *equilibrio dinamico*, in continua variazione, frutto dei bisogni e della soddisfazione degli stessi, in continua evoluzione sia per individuo sia per l'ambiente.

L'uomo è avvantaggiato rispetto agli animali per la capacità di chiarire, ordinare e organizzare le esperienze fatte, ma il vantaggio gli è dato soprattutto dal *linguaggio* che gli permette di *scambiare le esperienze* con i suoi simili e quindi accrescere le proprie esperienze.

La *socializzazione* consente quindi il passaggio dal *comportamento organico* al *comportamento umano*.

In questa ottica anche la *ricerca scientifica* è l'evoluzione del comportamento organico con cui l'uomo interagisce con l'ambiente.

Il linguaggio usato dagli scienziati è più astratto rispetto a quello dell'uomo comune, le informazioni che essi si scambiano sono più complesse, ma lo scopo è lo stesso: riorganizzare la conoscenza alla luce di nuove esperienze.

La formulazione di un'*idea* e l'articolazione del *ragionamento* hanno carattere operativo, quindi *pensare ed agire* non sono attività distinte.

Se un esperimento ha esito positivo l'*idea ipotizzata* diventa *giudizio finale* e quindi verrà assunto come *decisione direttiva* per le attività future.

La *verità* è data solo dal *riconoscimento unanime* che segue all'applicazione di una precisa *sintassi logica* per lo svolgimento dell'*esperimento* e dalla riuscita dello stesso.

L'individuo che effettua l'indagine non è una realtà esterna alla situazione in cui sta operando. Soggetto e oggetto sono funzioni che emergono nel corso dell'indagine, sono fortemente interdipendenti.

L'uomo, a sua volta, è una *unità psico-fisica*.

La mente non può esistere indipendentemente dalle funzioni organiche del corpo, come questo dipende dalle condizioni ambientali con cui interagisce attraverso la mente.

Il monismo naturalistico condiziona fortemente anche la concezione della *morale* in Dewey.

Razionalità e istinto non sono scindibili, la *volontà* non può sottrarsi ai condizionamenti ambientali, la *libertà* è data dagli spazi di libertà che la creatività e l'originalità del singolo individuo si prendono nel rispondere agli stimoli puramente fisici dell'ambiente, i *valori* coincidono con le condizioni che soddisfano le esigenze.

La *teoria della valutazione* deve analizzare insieme ai *valori* anche i *mezzi* necessari per conseguirli,.

Non ci sono valori che devono essere acquisiti necessariamente, ma un valore può essere rifiutato se il *rapporto fine-mezzi* è sproporzionato. Più è alta la convergenza tra fine e mezzi, maggiore è la spontaneità del processo che porta alla realizzazione del fine stesso. La convergenza tra fine e mezzi è componente essenziale della *felicità* a cui l'uomo tende naturalmente.

Il Dewey maturo, alla luce del naturalismo monastico, non può accettare un *Dio* ontologicamente determinato, ma lo concepisce come *l'unità dei fini ideali* che muovono l'azione dell'individuo, sostituendo quindi all'idea di religione quella di *religiosità*.

La *politica* di Dewey coincide con la difesa dei valori e dei metodi della democrazia, naturale traduzione politica della sua concezione della realtà e dell'esperienza.

Dewey è comunque consapevole dei limiti e difetti delle democrazie contemporanee, compresa quella americana.

Individua nel liberalismo classico (che porta a far coincidere la difesa della libertà politica con quella della libertà economica) la causa principale del divario dei vantaggi goduti dai ceti superiori rispetto ai ceti più disagiati che lavorano di più e continuando a stare peggio.

Dalle convinzioni politiche scaturisce anche il *pensiero pedagogico* di Dewey. Egli ritiene che il bambino debba prendere *parte attiva* e spontanea alle attività scolastiche, predisponendoli alle regole di una vita democratica.

“Imparare facendo” potrebbe essere considerato il motto della pedagogia che teorizzò e che realizzò nella sua *scuola laboratorio*.

Dewey traduce in principi pedagogici i temi che erano a fondamento delle sue riflessioni filosofiche: *l'interazione tra l'individuo e l'ambiente*, le *situazioni problematiche* come stimoli al processo cognitivo, il pensiero come *strumento cognitivo*, la *teoria valutativa* del rapporto fine-mezzi.

Dewey è stato l'esponente filosofico del *New Deal*, movimento che vide un rinnovamento culturale della società americana distaccandosi dal moralismo del New England.

Alcune opere:

Come pensiamo (1910)
Saggi di logica sperimentale (1916)
Democrazia ed educazione (1916)
Natura e condotta dell'uomo (1922)
Esperienza e natura (1925)
Una fede comune (1934)
L'arte come esperienza (1934)
La ricerca della certezza (1929)
Esperienza ed educazione (1938)
Logica, teoria dell'indagine (1938)
Il conoscente e il conosciuto (1939)
Teoria della valutazione (1939)
Libertà e cultura (1939)
Educazione oggi (1940)